

Il presidente ascolta i magistrati siciliani, poi attacca il sindaco e convoca al Quirinale i responsabili della lotta alla mafia e li esorta: «La giustizia deve essere più spedita»

Cossiga contro Orlando

«Ma troppi delitti sono impuniti»

Più coraggio contro le cosche

FRANCO CAZZOLA

Non si è certo trattato di una rivoluzione nella politica italiana, ma non si può neppure dire che tutto sia come prima. La massima autorità dello Stato repubblicano ha mosso qualche passo comprendendo e per far comprendere che la mafia è un problema centrale per l'intera nazione. Il lungo comunicato del Quirinale non può essere interpretato come una dichiarazione plateale nei confronti dei diversi contendenti. Non è questione di questo o di quel pezzo dello Stato italiano, è problema di tutto lo Stato. Tutto il gotha politico istituzionale viene coinvolto, nelle consultazioni (anche spettacolari) e nel testo dell'appello: i giudici, i ministri, i politici, i componenti del Consiglio superiore della magistratura. All'insegna del «senza uno sforzo comune vince la mafia, la violenza, la sopraffazione» il presidente Cossiga è sceso in campo. Certo con molti diplomaticismi, con una certa reticenza (speriamo momentanea) a indicare perché si è giunti a questo punto, con una leggera banalità nel richiamare i politici a un maggior senso di responsabilità (leggi Orlando) ma almeno il grido presidenziale è stato lanciato, così come è stato anche chiaramente detto che la giustizia così com'è oggi non funziona.

Sarà più difficile da oggi essere distratti, insipienti, incapaci di destinare correttamente le risorse umane ed economiche necessarie ad ingaggiare la battaglia per il vivere civile. Si può sperare che da domani si comincerà veramente ad operare politicamente per mettere quei magistrati che vogliono lavorare in condizioni di farlo, per far sì che gli organici siciliani (della magistratura come della polizia) non siano cromaticamente svuotati. Si può sperare che l'ingresso in campo del presidente della Repubblica spinga tanti componenti del Csm ad operare contro la mafia e non pro o contro questo o quello spezzone della magistratura. Si può sperare che il ministero di Giustizia da domani si preoccupi di più (e con esso anche altre istituzioni quale ad esempio la Banca d'Italia) di svolgere indagini là dove realmente servono. Non si può sperare che da quanto è avvenuto ieri tutti ne escano illuminati sulla via della liberazione dalla mafia: chi ha voluto o ha accettato di convivere probabilmente continuerà su questa strada (e anche in questo il presidente avrebbe potuto essere più netto). L'intervento di Cossiga può però dare grinta e voce a quanti in questi anni la battaglia l'hanno veramente combattuta: può aiutare Orlando, che giustamente non accetta le generalizzazioni sui democristiani, a passare dalle generalizzazioni sui magistrati a indicazioni più chiare, più precise; può aiutare i tanti giudici come Conte, Borsellino, a farsi sentire con voce più forte; può evitare che le intimidazioni e le minacce quali quelle subite ieri dai sindacalisti De Santis e Baldi, trovino facile terreno per realizzarsi; può impedire l'isolamento dei «civili» di fronte ai «violenti». È un'occasione, forse piccola, da non perdere, per tutti. E credo di poter di nuovo chiudere chiedendo a tutti di avere più coraggio, anche al presidente della Repubblica.

Una giornata di incontri e colloqui al Quirinale sul «caso Palermo». Al termine, in una lunga nota il presidente Cossiga prima ha attaccato Leoluca Orlando, accusandolo di irresponsabilità, poi ha chiesto alle istituzioni le ragioni di tanti ritardi nella lotta alla mafia. E parlando dei delitti irrisolti (quelli denunciati dall'ex sindaco) ha chiesto ai guardasigilli ispezioni amministrative e azioni disciplinari.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nove pagine per fare chiarezza sul «caso Sicilia». Nella nota diramata dal Quirinale non c'è alcuna intenzione di chiudere le polemiche iniziate con le affermazioni dell'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando («Nei cassetti del palazzo di giustizia ce n'è abbastanza per fare chiarezza su questi delitti», riferendosi agli omicidi La Torre, Maitarella, Insalaco e Bonsignore). L'intenzione di Cossiga sembra piuttosto quella di rilanciare. Che cosa chiede? Che le istituzioni prendano le proprie responsabilità per intero nella lotta alla mafia. E lo fa difendendo la magistratura siciliana dalle accuse di Orlando, senza però negare alcune validità delle affermazioni del-

genio Fiorentino. Nel pomeriggio, invece, Cossiga ha ricevuto il ministro di Grazia e giustizia Francesco Vassalli, il ministro dell'Interno Antonio Gava, il vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli, e il presidente della commissione parlamentare Antimafia, Gerardo Chiaromonte. Poi ha parlato con i presidenti dei due rami del Parlamento, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Il documento finale, diffuso solamete in serata, viene concluso da un richiamo alle varie figure istituzionali che si muovono nella vicenda. Ai procuratori generali e ai giudici il presidente ha chiesto maggiore rapidità nelle inchieste, al ministro guardasigilli che mandi ispezioni amministrative e solleciti azioni disciplinari nei confronti dei magistrati che non fanno il loro dovere. E a Orlando perché si assuma le sue «responsabilità». Intanto a Palermo dopo 8 anni la vedova di Pio La Torre rompe il silenzio e a *L'Unità* dice: «Sono d'accordo con Orlando perché esprime il parere dell'opinione pubblica».

CHELO FARKAS LODATO e VITALE A PAG. 3

Dagli Usa l'imbarazzata conferma Catastrofe sfiorata anche in Italia

«Le atomiche in Europa erano guaste»

I proiettili d'artiglieria nucleare conservati nella basi americane in Germania occidentale, Italia e Olanda erano difettosi: potevano esplodere al minimo incidente con una potenza distruttiva simile a quella della bomba di Hiroshima. Solo due anni fa i tecnici Usa sono corsi ai ripari sostituendoli. Le rivelazioni del «Washington Post» confermate dal Pentagono. Fu informato solo il governo della Rfg?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Conservati in depositi top secret soprattutto in Rfg ma anche in Olanda e in Italia (quasi certamente ad Aviano in Friuli), i proiettili nucleari W-79 potevano esplodere per un incidente stradale durante il trasporto, uno scossone, un incendio. I tecnici se ne sono accorti nel 1988 durante simulazioni al computer. In fretta e furia, e in gran segreto, squadre speciali li disinnescarono, smontarono e riportarono negli Usa per le modifiche. C'era infatti un errore proprio nella progettazione. Il capo del Pentagono Dick Cheney ha dovuto, con

grande imbarazzo, confermare ieri le rivelazioni del *Washington Post* aggiungendo un'incredibile precisazione: «Abbiamo informato chi di dovere nel governo tedesco». Sembra dunque che l'Italia e l'Olanda, dove pure si trovavano gli stessi proiettili, non vennero neppure avvertite del grave pericolo. Il nostro ministro degli Esteri De Michelis, che ieri si trovava a Washington ha mostrato di cadere dalle nuvole su questo argomento. E anche l'ambasciatore italiano a Washington ha dichiarato ai giornalisti di essere all'oscuro dell'intera vicenda.

A PAGINA 8



Fantastico Milan Italia pigliatutto

VIENNA. Il Milan ha conquistato per il secondo anno consecutivo la Coppa dei Campioni: dodici mesi fa a Barcellona aveva «stracciato» 4 a 0 la Steaua Bucarest, ieri sera a Vienna, davanti a 62 mila spettatori in gran parte milanesi, ha battuto 1 a 0 il Benfica di Sven Goran Eriksson. La rete del successo rossonerò è stata realizzata da Rijkaard al ventiduesimo del secondo tempo su assist di Van Basten. Non è stata però una vittoria comoda per la formazione di Sacchi: i portoghesi hanno tenuto benissimo il confronto e la sfida è restata in bilico fino alla fine. Con questo successo il Milan si ripaga della delusione patita in campionato. Per il calcio italiano è invece il sigillo di una stagione favolosa e senza precedenti: Juventus, Sampdoria e Milan hanno vinto tutte e tre le Coppe europee.

La sfida dei Cobas

«Precettateci pure Noi scioperiamo»

Mentre la mastodontica precettazione di 20.500 ferroviari decisa dal governo è in pieno svolgimento e per oggi e domani si annunciano treni regolari, il sindacato autonomo dei macchinisti Sma ha deciso scioperi che potrebbero costituire una mina vagante nel piano anti Cobas e proclama agitazioni per i Mondiali. I Cobas confermano gli scioperi decisi da domenica prossima al 7 giugno.

PAOLA SACCHI

ROMA. Gli unici a non aver ancora confermato gli scioperi sono i Cobas del capigeo che nei giorni scorsi avevano annunciato di fermarsi per 24 ore dalle 21 di lunedì. Ma tutta la seconda ondata di agitazioni finora non riguarda la precettazione ieri è stata confermata dai vari Cobas: quelli del personale viaggiante che incroceranno le braccia per 24 ore domenica prossima e ripeteranno la protesta il 7 giugno e quelli dei

manovratori che si fermeranno per 24 ore dalle 21 di martedì 29. Ad accrescere la confusione la decisione dei macchinisti del sindacato autonomo Sma che ieri all'improvviso hanno annunciato di aderire allo sciopero dei Cobas dei macchinisti che avrebbe dovuto svolgersi dalle 14 di domani. Le Fs assicurano che da stasera alle 21 fino alle 14 di sabato lavorerà tutto il personale necessario. Il Pci: «La precettazione aggrava la situazione».

A PAGINA 11

Una drastica terapia per l'Urss: milioni di sovietici dovranno cambiare lavoro

Referendum sulla perestrojka economica

«Se non passa, il governo si dimetterà»



Altri feriti nei Territori Non cala la tensione

IERI, ultimo giorno dello sciopero generale palestinese e quarto del coprifuoco imposto dall'esercito, ci sono stati ancora scontri diffusi un po' ovunque, fortunatamente senza vittime ma con almeno una quindicina di feriti. A Gerusalemme si sono viste ore di drammatica tensione: cortei di manifestanti israeliani hanno percorso ripetutamente le vie della città araba per festeggiare la sua «liberazione» nel 1967. Nella foto: soldati in azione ad Abu Dis.

A PAGINA 10

Sarà un referendum popolare pansovietico a decidere se l'Urss passerà l'anno prossimo a un'economia regolata di mercato. Nella leadership sovietica hanno così prevalso le preoccupazioni politiche sulle conseguenze sociali di una terapia troppo drastica. Il passaggio sarà graduale e «coestivo» con il sindacato. Intanto dal primo luglio verrà triplicato il prezzo del pane.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss si avvierà gradualmente a quella riforma economica che Gorbaciov ha definito ieri «una svolta paragonabile a quella dell'Ottobre». Il primo obiettivo del governo è quello di ricercare il consenso sociale e il sostegno popolare. Per questo è stato deciso, su proposta dei sindacati, di realizzare al più presto un referendum sui cittadini sovietici: a dire se vogliono o meno il mercato. In caso di

risposta negativa, la riforma non sarà fermata - perché a questo punto non si può tornare indietro - ma verranno tratte le conseguenze politiche (il vicepresidente ministro Mashukov ha detto che il governo «si dimetterà»), per esempio, con la istituzione di una «tavola rotonda» con tutte le forze politiche e sociali del paese per gestire la situazione. Dal primo luglio scatterà l'aumento del prezzo del pane.

A PAGINA 9

Varata la legge: tempo pieno mantenuto solo dove è già in vigore

Lingua straniera alle elementari

Ma è solo una mezza riforma

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo anni di gestazione e rinvii la Camera ha varato la riforma della scuola elementare. Sostanzialmente prevede nei primi due anni la reintroduzione della deamicisiana figura del maestro unico e il modulo di tre insegnanti per due classi negli anni successivi. La penalizzazione del tempo pieno, che resta in vigore solo dove è già operante. La contrazione dell'orario a 27 ore nel primo biennio, comprensivo dell'insegnamento confessionale. Si risalirà a 30 ore nel triennio quando si aggiungerà la nuova materia

della lingua straniera. Questa è la positiva nota introdotta nella riforma, assieme alla norma sull'inserimento degli handicappati. Infine, altra nota negativa, quella relativa alla scuola privata. Quella parificata è tenuta ad adottare i programmi e gli orari della nuova legge, ma non il modulo articolato su più classi. La critica dei deputati comunisti: il quadro prevalente è quello dei principi affermati e al tempo stesso inficiati nella loro definizione. La Cgil scuola: «Una legge sospesa tra innovazione e conservazione».

A PAGINA 6

Tasseranno anche le banconote?

MICHELE SERRA

E adesso come farà il signor Alberti? Dico quel titolo che, nella pubblicità della American Express, vagola per il mondo convinto di essere «titolare» e dunque protetto dalla sua brava rispettabilità sociale: ma (scherzi dell'incoscio) la perde (carta e rispettabilità) tre volte al giorno, nel free-shop degli aeroporti, nei caffè di Venezia dove si abbeverava in compagnia di una titolaresa alla tenuta di luce del tramonto (a Venezia, in pubblicità, è sempre l'ora del tramonto), nella ventiquattrore dimenticata sul Pendolino. Uno un po' ebete, insomma, e pieno di problemi di identità: ma, chissà, magari un buon diavolo.

Ho pensato a lui quando ho letto sui giornali che tra le tante stravaganti tasse della «stangatina», ministri e caratteristi del governo hanno pensato anche di introdurre quella sulle carte da credito. E, dice Rino Formica, pure sul Bancoamat.

Non è in discussione, qui, l'aspetto turpe della faccenda:

l'incanagliarsi, insomma, sul contribuente «visibile» da parte di un governo che neppure tenta più, ormai, di snidare gli evasori, rassegnato al proprio ruolo pedante e odioso di spremitore della metà già spremuta del limone. Vorrei discutere, piuttosto, del comico psicodramma di un paese che, come il signor Alberti, pur di mostrarsi ricco è disposto a qualunque basezza, a qualunque patetica automenzogna, salvo costringersi, alla resa dei conti, a penosissime economie da poche lire.

La carta da credito, in un mondo di persone normali, altro non è che un banalissimo servizio (pagato, per giunta, dal cliente a chi lo fornisce). Si tratta di non circolarne più, come i mercanti del Trentino, con una bisaccia piena di denari legata alla cintola, e di sostituire al denaro contante una carta magnetica. Punto e basta. Ma nel delirio di «immagine» degli ultimi anni, il banalissimo servizio è diven-

tato, come per il signor Alberti, uno dei tanti feticci per una classe media di medie possibilità ma di sconfinata fregole: voglio dire che magari il signor Alberti, come tutti noi (quasi tutti noi) è un normalissimo cristo che deve far quadrare il bilancio. Ma siccome è «titolare», e non si abbassa a scurirsi dalle tasche due o tre luride banconote, si sente più ricco e riverito di quello che è in realtà. Riceve anche lire alla casa la spassosissima rivista dei «titolari» (non perde-tate, procuratevi una copia: è impagabile), dalla quale si apprende che chiunque ha una carta da credito non può esimersi dal trascorrere la vita su un panfilo, circondato da occe desudate che si abbronzano tra i palmizi. Tutto, nel mondo dei «titolari», è naturalmente «esclusivo». E poco importa che i vari signori Alberti, che nella faccia hanno impressa per l'eternità il segno della mediocrità disgraziata che tutti ci apparen-

za nella società di massa, siano ormai milicini, e dunque, se l'aritmica non è un'opinione, di «esclusivo» non hanno e non fanno un bel ballo di niente.

Adesso il simbolo dell'«esclusività» rischia di diventare un miserabile pretesto per una tassa. E mica una super-tassa da levare le voglie al signor Alberti, macché: una tassa micragnosa, poche mille lire all'anno, roba da vergognarsi.

La carta da credito, passaporto per il paradiso di quelli che possono andare a Venezia al tramonto? (E sai che privilegio, a Venezia al tramonto ci vanno anche i torpedoni del dopolavoro), entra nel raffazzonato paniere degli umili generi da tartassare. Una specie di «tassa sul macinato» per la nuova plebe, una plebe quasi benestante, quasi emersa, quasi soddisfatta, alla quale il governo ora ricorda, con goffa brutalità, che abbia-

mo un deficit pubblico da morti di fame, che la nostra ricchezza «esclusiva» è in larga parte fittizia.

Il signor Alberti, secondo me, alle prossime elezioni voterà Lega lombarda (non è molto colto, poveretto), perché anche le due o tremila in più sottratteli in qualità di «titolare» gli pesano assai. Più moralmente che economicamente: gli hanno fatto credere per anni che diventare ricchi si può, che dove la cosa pubblica fallisce può riuscire l'indipendenza privata, e adesso, senza preavviso, uno Stato sgangherato e prepotente arriva a ricordargli che servono soldi per far funzionare scuole e ospedali, e che non sa dove riuscire a rimediare perché la metà furba del paese non paga le tasse.

Il signor Alberti è un ottimo simbolo per un paese che si bea come un bamboccio della propria immagine di «titolare» e a casa, quando nessuno lo vede, è costretto a fare economia sulle croste di formaggio.

SABATO CON L'Unità IL SALVAGENTE DOPPIO FASCICOLO
Le Assicurazioni e il pericolo pesticidi (numero speciale su uno dei temi del referendum del 3 giugno)

L'Unità